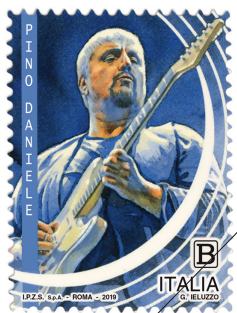




Emissione di un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "le Eccellenze italiane dello spettacolo" dedicato ai cantautori italiani: Pino Daniele



Poste Italiane comunica che il Ministero dello Sviluppo Economico emetterà, il giorno 2 ottobre 2019, un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica "le Eccellenze italiane dello spettacolo" dedicato ai cantautori italiani: Pino Daniele, tariffa B.

Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: 30 x 40 mm; formato tracciatura: 37 x 46 mm; dentellatura: 11 effettuata con fustellatura; colori: cinque; tiratura: ottocentomila esemplari; foglio: quarantacinque francobolli.

La vignetta, delimitata dal particolare di un disco in vinile, che contraddistingue i francobolli dedicati alla serie tematica "le Eccellenze italiane dello spettacolo", raffigura il ritratto di Pino Daniele.

Completano il francobollo la leggenda "PINO DANIELE", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B".

Bozzettista: Gaetano Ieluzzo.

Roma, 2 ottobre 2019.

Corporate Affairs - Filatelia
Fabio Gregori



Nella storia delle culture musicali italiane del secondo Novecento esiste un “prima” e un “dopo” Pino Daniele (Napoli, 19 marzo 1955 – Roma, 4 gennaio 2015). La sua attività costituisce un vero e proprio spartiacque tra gli anni della canzone melodica, dei Festival e l’avvento di *Terra mia* del 1977 che, aggiornando la lezione di Nisa e Carosone, introduce un nuovo modo di fare musica. Un metodo inclusivo che parte dalla capacità di ascolto del paesaggio sonoro del centro storico di Napoli in cui è immerso – con voci di ambulanti, richiami e brusii dei vicoli, urla, filastrocche, serenate a *fronn’ e limone*, litanie– e dalla possibilità di creare un dialogo con diversi filoni musicali, in particolare con il blues e il jazz.

La sua musica è uno sterminato atlante sonoro da percorrere nello spazio e nel tempo, preferibilmente a bordo di un *ferryboat*, fra suoni e gesti a Sud del mondo: dai mercati di Napoli a quelli della Medina, da Cuba a Bahia, fino al Brasile; magari facendo anche qualche salto nel passato per godere il fascino di un madrigale di Carlo Gesualdo da Venosa. Si tratta di tappe e spostamenti percorsi, in ogni caso, sempre in compagnia della sua inseparabile chitarra che, come un’antenna ad alta fedeltà, gli consente di captare ogni sottile sfumatura delle pratiche sonore in cui si imbatte e di condividere esperienze con grandi miti: Eric Clapton, Pat Metheny, Al Di Meola.

Sul piano compositivo Daniele perlustra senza pregiudizi, ora da apprendista eretico ora da mascalzone latino, un’ampia varietà di forme e pratiche musicali che impedisce l’adozione di una singola definizione: un po’ *nero a metà*, *funky*, *jazz*, *rock*, *blues*, *tropicale*, *afro*, *world*...! Ogni suo brano è sempre dotato di una grande identità e di una sofisticata cura dell’aspetto armonico lontano da schemi stereotipati.

La vera essenza di Pino Daniele è quella del compositore che non antepone il testo verbale a quello musicale. Spesso i due piani nascono insieme creando, specie per i brani in dialetto, uno speciale equilibrio che utilizza ora la grande sonorità del testo, come quella dei venditori ambulanti («Furtunato ’o tarallaro tene ’a robba bella»), ora modi di dire («Ogni scarrafone è bello a mamma soja»), ora introducendo un mistilinguismo tra napoletano-italiano e anglo-americano (*I say io sto ccà*), eredità dell’*italglish* dei nostri emigrati nella *Little Italy*. Non manca l’uso di gerghi di mestiere molto raffinati, come quello della *parlèsia*, legata alla parlata dei musicisti ambulanti («Che bellu jammone», in *Tarumbò*). Tutta questa magmatica materia poetico-musicale rivive grazie ad una specialissima vocalità, completamente estranea ai modelli del belcanto o ai manierismi del pop. Tra un falsetto intonatissimo e un continuo gioco ritmico-onomatopeico, che ricorda gli sberleffi



sonori del futurista Rodolfo De Angelis, come in *Che calore*, il suo stile vocale costituisce una vera e propria alchimia timbrica. Prima di lui non si era mai ascoltata la fusione di una vocalità urbana "a distesa" dei vicoli napoletani, fitta di melismi, con il graffiante timbro di un *bluesman* che usa la voce come un altro strumento.

Questa molteplicità di valenze rinvia al profilo del *music maker* capace di compenetrare aspetti compositivi, vocali e strumentali nonché performativi, spesso ricorrendo anche all'improvvisazione.

Daniele con la sua sterminata produzione rappresenta un vero e proprio bene musicale senza confini, capace di socializzare valori emozionali di generazioni e strati sociali diversi. La sua *Napule* è costituisce l'innodia ufficiale non solo di Napoli, eseguita da tempo come simbolo dalle piazze allo stadio, ma di tutte le terre di mare, che ti avvolge col suo ampio gesto sonoro coinvolgendo ogni organo di senso: da quello visivo («mille culture»), a quello olfattivo («addore 'e mare»), da quello cinetico («'na cammenata»), a quello acustico («'a voce d' 'e criature»), fino a sensazioni intime («mille paure»), o a critiche sociali («Napule è 'na carta sporca/ e nisciuno se ne 'mporta »). E, nello stesso tempo, non sfugge il suo omaggio musicale a *Imagine* di John Lennon. Si può essere napoletani e nello stesso tempo cittadini del mondo in continuo movimento sorseggiando *Na tazzulella 'e caffè*.

Pasquale Scialò

Docente di Musicologia e Storia della Musica

Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli



€ 2,50

